

LE CONSEGUENZE SOCIALI ED ECONOMICHE DELL'ADOZIONE
NEL PERIODO PALEO-BABILONESE:
UN'ANALISI COMPARATIVA TRA LA MESOPOTAMIA E L'ELAM

Mariarosaria Amato - Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

For many centuries, the legal institution of adoption has been a social and economic device designed to protect the Ancient Eastern society. Thanks to a comparative analysis, which involved the collection, the classification and the cross-comparison of documents related to the practice of adoption, it was possible to retrieve information about the complexity of social and economic structures of the centres of Nippur and Sippar in Mesopotamia and Susa in Elam during the Old Babylonian period. The results shed a light on the flexible nature of this legal institution, through which the parties involved could obtain mutual benefits. The agreement, indeed, caused essential social and economic transformation for all parties involved.

Keywords: adoption; Mesopotamia; Elam; Old Babylonian period; Old Babylonian law

1. INTRODUZIONE

L'istituto dell'adozione è attestato in Mesopotamia e in Elam agli inizi del II millennio a.C. nel periodo paleo-babilonese (ca. 2000-1595 a.C.). Per l'area mesopotamica gli studi sono in una fase più avanzata rispetto alle indagini condotte sul vicino territorio elamita, dove una delle principali problematiche è la restrizione della documentazione testuale alla sola città di Susa¹.

Nel 1891 Pinches affermava che: «the Babylonians must have been a very kind-hearted people»² ipotizzando che i babilonesi ricorressero all'adozione poiché spinti dalla generosità e dalla compassione verso i minori in difficoltà. Il susseguirsi degli studi ha dimostrato quanto le motivazioni sottese alla stipula del contratto fossero più complesse, disinteressate e aventi il preciso intento di poter beneficiare di interessi sociali ed economici.

La scelta di impostare un'analisi comparativa tra la Mesopotamia e l'Elam è motivata dall'assenza di uno studio simile tra la documentazione di questi due territori, nonché dalla volontà di individuare eventuali differenze nella relazione tra l'istituto dell'adozione e i contesti socio-economici di queste due realtà.

* Desidero ringraziare il prof. Gian Pietro Basello e la prof.ssa Noemi Borrelli per la loro generosa disponibilità e il prezioso supporto che hanno offerto nella supervisione del presente lavoro.

¹ I testi in analisi provengono dai centri mesopotamici di Nippur e Sippar e dal centro elamita di Susa. Il *corpus* di Nippur si basa sulla selezione pubblicata da Stone (Stone - Owen 1991); il secondo gruppo da Sippar è ripreso dallo studio di Suurmeijer ed è costituito da tavolette che fanno parte del database del *Department of the Near East* dell'Università di Ghent (Suurmeijer 2010, 9). I contratti elamiti da Susa appartengono alle raccolte pubblicate tra il 1930 e il 1939 da Scheil.

² Pinches 1891, 186.

2. L'ESERCIZIO DELL'ADOZIONE: LE PARTI

In ragione della loro origine consuetudinaria³, i contratti di adozione consentono di ricavare informazioni utili alla ricostruzione delle dinamiche giuridiche di una società gerarchizzata e con scarsa mobilità sociale quale era quella paleo-babilonese. Il diritto cuneiforme⁴ attribuiva al contratto un valore proibitivo piuttosto che dispositivo⁵ e l'obbligo legale si realizzava attraverso la dichiarazione di un'espressione simbolica che, nel momento stesso in cui veniva pronunciata, ne sanciva la validità⁶. Ciò si rifletteva nel contenuto stesso dei documenti che sembra sintetizzare i punti salienti dell'accordo orale, la cui flessibilità comportava una mancata standardizzazione della struttura del contratto scritto. La questione si fa ancora più complessa quando si prendono in analisi tre diverse città, quali Nippur, Sippar e Susa. La produzione legale dei tre centri è accomunata dall'attenzione dedicata ai risvolti sociali ed economici che la transazione comportava, permettendo di ipotizzare che la finalità del testo scritto era la tutela delle parti coinvolte in ragione delle trasformazioni socio-economiche a cui queste erano sottoposte.

Gli adottanti potevano essere sia uomini che donne, in coppia o singoli. La loro necessità di ricorrere all'adozione era all'origine della formazione dell'accordo⁷. Dai testi non emergono informazioni utili per ricostruire il loro profilo e, nei rari casi in cui la posizione sociale era indicata, si trattava di precise classi religiose⁸.

Le donne non appartenenti alla gerarchia templare potevano godere dei benefici dell'adozione anche in maniera indiretta. Il contratto TIM 4, 14, da Nippur, ne è un esempio: l'adottante è un uomo non identificato come coniugato, ma tra i beneficiari dell'accordo si registra anche sua moglie. È probabile che, anche se non coinvolte in prima persona nella stipula, le coniugi degli adottanti ottenessero i loro stessi vantaggi.

Anche la determinazione dell'età dell'adottato è problematica e si ricava in modo implicito dai contratti. I dati permettono di stabilire due macrocategorie di fasce di età che convenzionalmente definiamo "minori" e "adulti". Nel Vicino Oriente antico non esisteva, almeno apparentemente, un'età precisa oltre la quale si era considerati adulti, ma si può

³ Il diritto consuetudinario è il risultato di una ripetizione sistematica di una prassi legittimata attraverso l'approvazione da parte della comunità.

⁴ Per diritto cuneiforme si intende la produzione giuridica di coloro che utilizzavano la scrittura cuneiforme. In questo lavoro si utilizzano termini giuridici moderni intesi in un'accezione quanto più ampia possibile. Per esempio, il concetto di "contratto" viene applicato sia alla tavoletta (compreso il suo involucro) sia al rapporto giuridico che lega le parti.

⁵ Greengus 1969, 516.

⁶ Charpin 2010.

⁷ Partendo dall'identificazione dell'adottante come uomo, donna o coppia, Stone (Stone - Owen 1991) ha proposto quattro tipologie di adozione: adozione di un figlio da parte di un uomo (Tipo I); adozione di un figlio da parte di una coppia (Tipo II); adozione da parte di un uomo o di una donna dei figli del proprio coniuge (Tipo III); adozione di un figlio da parte di una donna (Tipo IV). La scelta di analizzare i contratti provenienti da Susa richiede l'introduzione di una quinta tipologia: l'adozione di un fratello da parte di un uomo o di una donna (Tipo V).

⁸ Si parla prevalentemente di donne appartenenti a precise categorie sociali come *nadītu* di Šamaš o Marduk (Harris 1975, 302-320; Stol 2016, 587-614), *qadištu* (Goodnick Westenholz 1989; Silver 2006; Stol 2016, 608-616), *sekretu* o *ištarītu* (Stol 2016, 608-616). Adozioni che coinvolgono *nadītu*, *sekretu* e *ištarītu*: BE 6/1, 96; CT 47, 7; CT 2, 41; CT 8, 5a; MHET 367; MHET 864; CT 47, 58; CT 48, 52; CT 4, 39a; BAP 90; TCL I, 146; CT 29, 7; MDP 23, 288.

sospettare che per le ragazze tale passaggio avvenisse con la comparsa del menarca e per i ragazzi con il raggiungimento della pubertà. Un possibile punto di svolta per entrambi i sessi era il matrimonio⁹. In rari casi, all'interno del contratto il minore veniva descritto come DUMU.NITA₂.GABA, *mār irti* “lattante maschio”¹⁰ o DUMU.SAL.GABA, *mārat irti* “lattante femmina”¹¹. Più problematici ai fini di una corretta interpretazione sono i termini *ina mēšu* “nel suo liquido amniotico”¹² e *šilip rēmim* “colui che è estratto dall'utero”¹³ attribuiti a bambini con età inferiore ai tre anni.

Per i soggetti che non possedevano capacità legale e che subivano passivamente l'accordo, ovvero minori e schiavi, la transazione poteva comportare il coinvolgimento di un terzo attore, rispettivamente il genitore naturale o il padrone. Al contrario, l'adozione di adulti può essere accertata dalla natura bilaterale del contratto, in quanto l'adottato partecipava alla formazione del patto *ina migrišu* “con il suo consenso”¹⁴ o *ana ramānišu* “da sé stesso”.¹⁵

3. LE TRASFORMAZIONI SOCIALI DETERMINATE DALL'ADOZIONE

Le adozioni di minori¹⁶ e quelle di adulti¹⁷ comportavano una riconfigurazione della condizione sociale degli attori e un riassetto della struttura familiare ospitante. Per comprendere la natura delle trasformazioni sociali a cui le parti erano sottoposte è utile prendere in considerazione la clausola di dichiarazione dell'avvenuta adozione, generalmente collocata ad apertura del contratto. La funzione delle clausole, nominali o verbali, era quella di attestare la nascita del legame tra adottato e adottante, fornendo informazioni sul rapporto istaurato che poteva essere di filiazione o di fratellanza. Per ottenere il riconoscimento l'adottato non doveva fare altro che sottostare all'accordo.

3.1. *ana mārūtīm*, *ana aplūtīm* e *ana mārūtīm u aplūtīm*

L'espressione *ana mārūtīm* specificava che l'adottato, di norma un minore, era preso “come figlio/a” dall'adottante; la formula *ana aplūtīm* sembrerebbe stabilire l'adottato come *aplum* “erede”. Nel contesto in analisi, *mārum/mārūtīm* e *aplum/aplūtīm* erano considerati sinonimi¹⁸. In PBS 8/2, 107, da Nippur, una coppia adotta un DUMU.NITA.GABA “neonato” come figlio. Sebbene nel testo non vi sia alcun riferimento diretto alla sua nomina a erede, tale riconoscimento sembra essere sottinteso in ragione della sua tenera età. Al contrario, OECT 8, 21, da Nippur, riporta solo la designazione

⁹ Westbrook 2003, 39-40; Wicks 2020.

¹⁰ PBS 8/2, 107.

¹¹ Obermark 1992, 23.

¹² David 1927; Driver - Miles 1952; Yaron 1965; Malul 1990; Obermark 1992.

¹³ Oppenheim 1960; Finkelstein 1976; Wilcke 1981.

¹⁴ Westbrook 2003, 392.

¹⁵ Obermark 1992, 19.

¹⁶ Adozioni di minori: PBS 8/2, 107; SAOC 44, 1; BE 6/2, 48; PBS 8/2, 155; BE 6/2, 4; BE 6/1, 96; BM 97108A; CT 4, 13b.

¹⁷ Adozione di adulti: CT 8, 48a; VS 8, 4/5; BAP 90; MHET 210; MDP 22, 1; MDP 22, 2; MDP 23, 286; TIM 4, 13; ARN 65; ARN 37; BE 6/2, 46.

¹⁸ Per David l'adozione *ana aplūtīm* era utilizzata nei casi in cui l'adottato (adulto) era nominato erede solo dopo la morte dell'adottante (David 1927, 20).

dell'adottato a erede di una coppia e manca di qualunque accenno al suo riconoscimento come figlio, ma proseguendo nelle clausole di penalità sono riportate le frasi canoniche “tu non sei mio figlio”, “voi non siete mia madre e mio padre” chiarendo, indirettamente, la relazione genitore-figlio formatasi. Lo stesso accade in CT 45, 101, da Sippar, dove l'adozione è del tipo *ana aplūtīm*, ma nel testo si fa riferimento all'adottato come “figlio” dell'adottante.

La nomina di un adottato come *aplum* non comportava il suo riconoscimento come “erede principale”. Numerosi sono i testi che confermano ciò, come ARN 45 da Nippur, in cui è riportata l'adozione da parte di un uomo di tre fratelli, i quali vengono descritti come “suoi eredi”. Sembra ovvio che l'uso di *aplum* faccia riferimento al significato generico di “figlio”. Inoltre, nella prima linea uno dei fratelli è presentato con l'attributo ŠEŠ.GAL, *aḫum rabūm* “fratello maggiore” ovvero erede principale¹⁹.

La nomina a erede principale poteva essere conferita anche attraverso l'uso della formula *ana mārūtīm u ana aplūtīm* “come figlio ed erede” ed essere assegnata a qualunque figlio, non necessariamente di sangue né il maggiore²⁰. In VS 8, 127, da Sippar, un neonato viene adottato da una coppia costituita da una *nadītu* di Marduk e suo marito, specificando che il minore sarà riconosciuto come *aḫūšunu rabūm* “loro erede principale” anche nell'eventuale arrivo di altri figli. In CT 45, 16, da Sippar, l'adottante prende come figlio un suo schiavo, ma garantisce al figlio naturale la condizione di DUMU.SAĜ, *mārum rabūm* “erede principale”.

Non mancano casi eccezionali come quello riportato in due contratti da Sippar, BM 97159 e BM 97813, appartenenti all'archivio familiare di Samīja. Il secondo, BM 97813, registra l'adozione di Warad-Sîn, figlio di una *nadītu* di Šamaš, da parte di una coppia. L'adottato è nominato *apilšunu rabūm* “loro erede principale”²¹ e a lui è assicurato il mantenimento del prestigio anche nell'eventuale arrivo di altri fratelli. Il testo non riflette la realtà dei fatti poiché nell'accordo matrimoniale BM 97159²², antecedente al contratto di adozione, il capofamiglia e la moglie principale avevano già riconosciuto come figlio tale Šamaš-tappa-wēdim. Warad-Sîn viene nominato erede principale dal padre a discapito di Šamaš-tappa-wēdim che, a dispetto del legame di sangue con il capofamiglia, perde tale privilegio.

Questo dimostra che la principale conseguenza economica dell'accordo era la nomina a erede dell'adottato. L'adottante cede la propria eredità o parte di essa all'adottato in cambio di un guadagno che si poteva riflettere nel mantenimento della propria persona durante l'ultima fase della propria vita o nell'ottenimento di benefici economici, come le prebende. D'altronde, il coinvolgimento di un uomo libero in un accordo che impone precisi doveri e conseguenze svantaggiose in caso di mancato adempimento ha senso solo considerando l'enorme profitto ricavato da questa operazione.

¹⁹ Obermark 1992, 63-64.

²⁰ Adottato come erede principale: SAOC 44, 10; SAOC 44, 15; BE 6/2, 48; PBS 8/2, 155; MAH 15951; CT 8, 37d; BAP 95; BM 97813.

²¹ Suurmeijer 2014, 111-112.

²² Contratto matrimoniale tra il capofamiglia e la sua seconda moglie.

3.2. *ki NP₁ ad-da-ni u₃ NP₂ am-a-ni*

Se le circostanze lo consentivano, a rappresentare il minore nell'accordo era il genitore naturale che consegnando l'adottato all'adottante sanciva il trasferimento della *patria potestas*. Il bambino era adottato *ki NP₁ ad-da-ni u₃ NP₂ am-a-ni* "da suo padre e da sua madre", i quali perdevano ogni diritto genitoriale.

Una situazione analoga si ritrova nelle adozioni di schiavi²³. Per R. Harris lo schiavo non aveva diritto a ereditare e raggiungeva la libertà dopo la morte del padrone²⁴. Al contrario, per P.R. Obermark la manomissione dello schiavo avveniva con l'adozione, consentendogli di garantire migliori cure all'adottante in virtù del riconoscimento ottenuto²⁵. In BE 6/1, 17, da Sippar, Šamaš-tukulti viene dato in adozione a una coppia dalla prima madre adottiva, una *nadītu* di Šamaš. Il coinvolgimento della *nadītu* suggerisce l'assenza di qualunque tipo di indipendenza dello schiavo. Se Šamaš-tukulti avesse ottenuto la libertà in occasione della prima adozione, la presenza della *nadītu* nella redazione del secondo contratto sarebbe stata superflua in quanto egli sarebbe stato un uomo libero. Anche se beneficiario dei vantaggi dell'accordo solo *post mortem* dell'adottante, l'adottato poteva essere nominato erede come attestato in CT 45, 101 da Sippar in cui una *nadītu* dona la sua intera eredità all'adottata, sua ex schiava.

3.3. *ana mārūtīm u kallūtīm*

La formula è tradotta "come figlia e nuora" e si ritrova in una peculiare forma di adozione matrimoniale in cui l'adottante, oltre ad accettare l'adottata sotto la propria tutela, si proporrebbe come intermediario in un futuro matrimonio. L'accordo *ana kallūtum* avrebbe conferito all'adottante l'autorità di dare in sposa la futura nuora esclusivamente ai suoi figli, quindi, il ricorso all'adozione *ana mārūtum* era necessario poiché permetteva di acquisire il diritto di scelta del futuro marito²⁶. La mancanza di clausole di supporto sarebbe la prova della formazione di un rapporto momentaneo e di breve durata²⁷.

3.4. *ana aḥḥūtīm e ana aḥātūtīm*

La clausola *ana aḥḥūtīm* si ritrova nei contratti di adozione di un fratello ed era tipica dell'area di Susa per il periodo dei Sakkalmah (1900-1600 a.C.). La sua funzione si spiegherebbe in ragione dell'esistenza di un'organizzazione familiare in cui era il fratello maggiore a esercitare l'autorità decisionale sulla famiglia²⁸. Questa gerarchia familiare sarebbe stata in vigore nella fase di transizione dal sistema matriarcale più arcaico a quello patriarcale che caratterizzerà il territorio fino alle fasi più tarde²⁹.

²³ BE 6/1, 96; CT 2, 33; CT 4, 42a; CT 8, 29b; TCL I, 66/67; CT 8, 29a; VS 8, 55; CT 8, 48a.

²⁴ Harris 1975, 347.

²⁵ Obermark 1992, 80-90.

²⁶ L'ipotesi si basa anche sui più tardi testi da Nuzi in cui è presente la clausola che conferisce la piena libertà dell'adottante nella scelta del futuro marito dell'adottata (Stol 2016, 304).

²⁷ Obermark 1992, 78-82.

²⁸ Koschaker 1933, 51.

²⁹ Quintana 2016.

L'adozione *ana aḫātūtim* è limitata alla Mesopotamia e coinvolge le donne nel ruolo di adottanti³⁰. Generalmente, la moglie principale ricorreva all'adozione di una sorella per donarla come seconda sposa al proprio marito³¹. Sono frequenti le adozioni che, come BE 6/1, 84 da Sippar, si svolgevano tra *nadiātu* di Marduk e *šugītu*. La sorellanza tra le due donne avrebbe garantito alla *nadītu* di poter beneficiare della potestà genitoriale sui figli della *šugītu* e sopperire all'assenza di eredi. La presenza di *šugītu* negli elenchi di beni che costituivano la dote delle *nadiātu* di Marduk porterebbe a ipotizzare che, già all'atto dell'accordo matrimoniale, alle sacerdotesse fosse assicurata la possibilità di avere eredi.

L'adozione era anche uno strumento di tutela sociale. Due casi limite che illustrano tale processo sono BM 978811+978812, da Sippar, e MDP 23, 288 da Susa³². I minori coinvolti sono figli, rispettivamente, di una *nadītu* e di una *ištarītu*. Nel primo testo, a causa dell'interdizione alla procreazione per le *nadiātu*, la madre biologica avrebbe dato via il bambino per aggirare l'ostacolo del tabù religioso. Nel documento da Susa, l'*istarītu* avrebbe abbandonato il bambino per "ottenere le sue proprietà"³³ suggerendo l'esistenza di un veto simile a quello delle *nadiātu*. Stando ai testi, è evidente che la transazione abbia svolto una funzione di tutela sociale per le due donne, permettendo loro di mantenere i privilegi legati della posizione sociale³⁴.

4. I VANTAGGI ECONOMICI DEL CONTRATTO

L'adozione di minori comportava un guadagno immediato per i genitori naturali sottoforma di *tēnīqum* o *tarbītum*. Il coinvolgimento di bambini di età inferiore ai tre anni implicava il versamento di un contributo per l'allattamento, il *tēnīqum*, a una nutrice che, come per YOS 12, 331, MAH 15951 e VS 8, 127³⁵, poteva essere la stessa madre biologica. La spesa oscillava in base alla durata del periodo, con durata massima di tre anni, in cui il bambino era affidato alle cure della nutrice³⁶. La *tarbītum*/nam-buluḡ₃ era un risarcimento per i costi affrontati dalla famiglia biologica per le cure generiche riservate al bambino e, per questo motivo, non si ritrova nelle adozioni di neonati. La quota consisteva in argento che poteva essere accompagnato da olio, grano o lana e indumenti³⁷. Il versamento del *tēnīqum* e, soprattutto, della *tarbītum*/nam-buluḡ₃ sottolinea che l'adozione era considerata come una transazione di vendita, con l'adottato come merce di scambio, suggerendo l'esistenza di un circuito silente assimilabile a quello economico di "domanda e offerta". La stessa struttura di un contratto di adozione di un minore riprendeva quella di un contratto di vendita. La dichiarazione dell'avvenuta vendita, il versamento di una somma pari al valore del bene, la partecipazione del venditore che si dichiara soddisfatto della transazione e la

³⁰ A differenza di quanto accadrà nella più tarda Nuzi (Cassin 1938; Cardascia 1959; Fincke 2012).

³¹ BIN 7, 173 da Isin; UET 5, 87 da Ur; CT 2, 44 da Sippar.

³² MDP 23, 288 non è un contratto di adozione, bensì una registrazione dell'avvenuto pagamento della *tēnīqum*.

³³ MDP 23, 288:8.

³⁴ Le particolari circostanze delle due adozioni hanno richiesto la precisazione delle condizioni dei bambini: in BM 78811+78812 il minore è *šilip rēmim* "estratto dall'utero", in MDP 28, 288 è *ina mēšu u dāmēšu* "nel suo sangue e nel suo liquido amniotico".

³⁵ Di YOS 12, 331 provenienza sconosciuta. MAH 15951 e VS 8, 127 da Sippar.

³⁶ Nel Vicino Oriente lo svezzamento avveniva intorno ai tre anni di vita del bambino (Nardo 2007, 72).

³⁷ In alcuni casi, come TCL I, 146, non è specificato né l'ammontare né la tipologia dei beni.

recitazione di formule di giuramento sono paralleli illustrativi. A ciò consegue che il concetto di genitorialità era connesso alla sfera economica e vincolato all'investimento finanziario sostenuto per la crescita dell'adottato.

Anche l'adozione di bambine e donne *ana mārūtīm u kallūtīm* “come figlia e nuora” è da interpretare come un mezzo per ottenere i massimi benefici economici e l'assidua partecipazione di *nadītū* sembrerebbe esserne la prova³⁸. I genitori dell'adottata guadagnavano dall'accordo una somma variabile, la *terḫatum* “dote”, mentre per l'adottante si configurava come un investimento. In molti casi, l'adottata era data in matrimonio come prima moglie assicurando al genitore adottivo un'entrata cospicua, di solito il doppio rispetto alla spesa iniziale per l'adozione.

La clausola ereditaria avrebbe avuto la funzione di tutelare il suo diritto alla successione e garantirgli il rispetto della sua quota ereditaria in previsione di future rimostranze. È probabile che nei contratti in cui gli adottati erano uomini liberi e giuridicamente attivi, essi partecipassero direttamente nella scelta dei beni che avrebbero costituito la loro eredità³⁹.

L'erede principale godeva del privilegio di poter scegliere per primo la sua porzione di eredità, gli altri eredi ricevevano la propria quota attraverso il metodo dell'estrazione a sorte, secondo una formula comune a molti contratti. A Nippur⁴⁰ era consuetudine che all'erede principale fosse garantita una percentuale extra, l'*ēlātu/sib₂-ta*⁴¹, ma la sua attestazione resta limitata alla Mesopotamia meridionale, con un valore sulla quota che variava da centro a centro⁴². Nel nord della Mesopotamia e a Susa questa pratica non sembrava essere diffusa a favore di un maggiore egualitarismo.

Per quanto riguarda la consegna dei beni, è possibile pensare che il beneficiario avesse potuto usufruire immediatamente della quota assegnata. TMH 10, 10, da Nippur, registra l'adozione di un uomo, un *dub-sar-lugal-la* “scriba del re”, come erede principale da parte di una donna, figlia di un sacerdote *nešakku* del dio Enlil. L'adottato guadagna le prebende dell'ufficio *nešakku* e i relativi campi, ma compensa gli altri eredi con un quantitativo di prebende pari alla perdita economica subita in seguito al suo ingresso nella successione⁴³. La ragione che ha spinto l'adottante ad assegnare la principale quota ereditaria a un estraneo potrebbe essere ricercata nell'impossibilità di vendere tali benefici a soggetti estranei al nucleo familiare. Almeno fino al 1800 a.C., le prebende erano da considerare come beni non alienabili ma ereditabili⁴⁴ e OECT 8, 20, appartenente all'archivio di Mannum-mešu-liššur a Nippur, ne è un esempio. L'accordo mette in atto un meccanismo di equo scambio dove in cambio di un gran numero di prebende, l'adottato metteva a disposizione la propria liquidità⁴⁵. In HG 96, da Sippar, l'adottato eredita le prebende di un prete lamentatore, mentre l'adottante ottiene una somma di argento pari al titolo donato.

³⁸ Adozione *ana mārūtīm u kallūtīm*: CT 33, 34; CT 47, 40.

³⁹ Obermark 1992, 57-69.

⁴⁰ BE 6/2, 57; BE 6/2, 28.

⁴¹ Harris 1975; Westbrook 2003; Liverani - Mora 2008.

⁴² Obermark 1992, 57-69.

⁴³ Meinhold 2019.

⁴⁴ Stone - Owen 1991, 2-3.

⁴⁵ Stone - Owen 1991, 19-22.

Ancora una volta, l'adozione dissimulava un'operazione di compra-vendita in cui l'oggetto in vendita sono i servizi che l'adottato ha da offrire.

Rientravano tra i beni ereditabili anche obblighi di corvée e debiti. In quest'ultimo caso, si potrebbe ipotizzare che l'adottato, con una grande disponibilità di liquidità, accetti di estinguere il debito dell'adottante in cambio di parte dell'eredità che era costituita da campi e/o prebende. L'adozione permetteva di aggirare le restrizioni che erano imposte sulla vendita di beni immobili e sull'impossibilità di reperire liquidità utile alla remissione dei debiti.

Il mantenimento dei genitori in età avanzata rientrava tra i doveri dei figli ed era un obbligo morale piuttosto che giuridico. La clausola di mantenimento era assente nei contratti di adozione che coinvolgevano i minori, poiché si presumeva che questi ultimi avrebbero naturalmente assunto tale impegno. Per gli adulti, dal momento che la stipula comportava precise conseguenze economiche, era necessario dedicare una sezione del testo alla descrizione dettagliata dei beni che l'adottato doveva consegnare con regolarità mensile o annuale. In BE 6/2, 48, da Nippur, dopo la formazione del legame matrimoniale, la sposa adotta come eredi i figli del marito e le viene assicurato il supporto necessario in caso di morte di quest'ultimo. Gli adottati sono vincolati a versare annualmente orzo, olio e indumenti alla madre adottiva, pena la perdita del diritto di successione. In MDP 28, 399, da Susa, è riportata una situazione analoga: l'adottata, al fine di poter usufruire della sua posizione di erede, dovrà assicurare al marito dell'adottante, in caso di decesso di quest'ultima, le cure necessarie.

Una realtà a sé stante era rappresentata dalle *nadītu* di Šamaš. Responsabili del loro mantenimento erano padri e fratelli, ma poiché confinate nel *gagim*, spesso sopravvivevano ai loro affetti ed erano costrette ad assicurarsi una fonte di sostentamento che, in molti casi, era ricercata attraverso l'adozione. A essere adottati erano nipoti⁴⁶, schiavi⁴⁷, uomini⁴⁸ o altre *nadītu*⁴⁹. CT 8, 29a, da Sippar, registra l'adozione di Ištar-ummī e Aḫatani da parte di Innabatum una *nadītu* di Šamaš. Il nome di quest'ultima è attestato anche in CT 6, 26a, un accordo matrimoniale tra Aḫḫū-ajābī, un'altra figlia della *nadītu*, e Sukkalija. Alla sposa viene imposto il dovere di prendersi cura della madre adottiva finché quest'ultima sarà in vita, guadagnando in cambio parte dell'eredità. Innabatum, attraverso l'adozione di tre donne, si assicurò una tripla fonte di mantenimento e, dal matrimonio di Aḫḫū-ajābī, il profitto della *terḫatum*.

L'adozione *ana aḫḫūtim* "come fratello" comportava la nascita di una partnership che legava i contraenti sia dal punto di vista familiare che economico. Questa generava una proprietà comune che avrebbe richiamato alla condizione di proprietà indivisa che intercorreva tra fratelli di sangue. In MDP 28, 425 i due fratelli avrebbero dovuto condividere le proprietà registrate al momento della stipula e le loro future acquisizioni. La particolarità dell'accordo sta in una precisa clausola che, riprendendo l'obbligo morale di assistenza genitoriale di un figlio, imponeva al partner il dovere di garantire una sepoltura

⁴⁶ CT 2, 35; CT 4, 10; CT 47, 58a; CT 47, 65; YOS 12, 469.

⁴⁷ BE 6/1, 96; CT 2, 33; CT 8, 29a; CT 8, 48a; MAH 15, 954; TCL 68/69; TIM 5, 5; VS 8, 55.

⁴⁸ BE 6/1, 17; CT 8, 5a; ARN 100.

⁴⁹ CT 48, 17; CT 2, 41; MHET 846; CT 47, 58; CT 48, 52; CT 4, 39a; BAP 90; CT 8, 7b; CT 45, 18.

al fratello. Le parti potevano imporre limitazioni al contratto come accade in MDP 22, 3 che registra il solo trasferimento di beni dall'adottante all'adottato, specificando che al primo non era riservato alcun beneficio. In MDP 23, 286 era l'adottato a ricoprire una posizione privilegiata in quanto, nell'incipit del testo, si dichiara che la motivazione dell'accordo era "di ottenere la sua (dell'adottante) proprietà"⁵⁰. La soluzione di ricorrere ad un'adozione *ana ahhūtīm* piuttosto che ad una *ana mārūtīm* si deve alle dimensioni e alla quantità delle proprietà in oggetto⁵¹.

5. CONCLUSIONI

Il presente lavoro ha inteso approfondire le conseguenze sociali ed economiche dell'adozione durante il periodo paleo-babilonese, confrontando corpora testuali provenienti da Nippur e Sippar in Mesopotamia e Susa in Elam.⁵²

L'esistenza di diverse tipologie di adozione sottolinea la natura estremamente flessibile di questo strumento giuridico, il quale garantiva benefici sociali ed economici. L'istituto era rivolto a minori e adulti, senza che si possa dedurre l'esistenza di restrizioni riguardanti l'età delle parti.

Di norma, i minori erano adottati *ana mārūtīm* "come figlio" e *ana aplūtīm* "come erede", con l'obiettivo di garantire continuità alla linea familiare dell'adottante. Il coinvolgimento dei genitori naturali e il pagamento di una quota di importo variabile, la *tarbītum* o *tēnīqum*, riproponeva i meccanismi di un'operazione di vendita in cui l'oggetto trasferito era il minore. Per l'adottante, l'investimento di una parte del suo capitale avrebbe dato i suoi frutti quando il minore, diventato adulto, gli avrebbe assicurato le cure necessarie in cambio della sua eredità.

L'adozione di adulti rendeva immediatamente spendibili i termini dell'accordo. L'adottato cedendo la propria eredità o parte di essa usufruiva dei benefici dell'accordo. La transazione richiama un'operazione di compra-vendita in cui il bene di interesse erano i servizi dell'adottato. L'adozione di un individuo come figlio avrebbe tutelato i diritti delle parti attraverso la creazione di vincoli contrattuali e garantito il trasferimento di una porzione di beni attraverso il coinvolgimento dell'adottato nella spartizione dell'eredità. I beni ottenuti venivano pagati attraverso il versamento annuale di una quota di mantenimento o al pagamento di una somma al momento stesso dell'adozione. Inoltre, l'adozione sarebbe stata utilizzata anche come *escamotage* per poter aggirare le restrizioni imposte sulla vendita di beni mobili e immobili.

Per l'adozione *ana ahhūti*, la mancata reciprocità tra Mesopotamia ed Elam si spiega in ragione della diversa organizzazione socio-culturale dei due territori. In Mesopotamia, durante il passaggio tra l'età neo-sumerica a quella paleo-babilonese, il modello tradizionale di famiglia allargata e indivisa entrò in crisi dando spazio a un maggiore individualismo con manifestazioni nei rapporti sociali, nella gestione della proprietà e dell'eredità. Nei territori babilonesi, il ricorso all'adozione di un fratello non avrebbe avuto ragione di esistere poiché alla successione fratello-fratello si preferiva quella padre-figlio.

⁵⁰ MDP 23, 286:4.

⁵¹ Westbrook 1991, 118-130.

⁵² I documenti presi in analisi e citati nel testo sono riportati nella Tab. 1

Al contrario, l'adozione *ana mārūtīm* e *ana aplūtīm* rivolta a minori, quella *ana aḫātūtīm* e *ana mārūtīm u kallūtīm* non sono attestate a Susa. La mancanza di documentazione a riguardo non implica loro assenza nella pratica giuridica elamita. L'analisi del contesto elamita è penalizzata dall'esiguo numero di testi a oggi individuati come contratti di adozioni o transazioni che alludono al ricorso dell'adozione.

TESTI		DATA	ORIGINE	ADOTTANTE ⁵³	ADOTTATO		CLAUSOLE		
					Sesso	Età ⁵⁴	Ereditarietà ⁵⁵	Mantenimento	Penale
1	TIM 4, 14	Rîm-Sîn 31	Nippur	♂	♂	A	B	SI	SI
2	PBS 8/2, 107	Enlil-bâni I/11	Nippur	♂, ♀	♂	M ⁵⁶	-	-	-
3	OECT 8, 21	Samsu-iluna 11	Nippur	♂, ♀	♂	A	B	-	SI
4	CT 45, 101	Aplin-Sîn 12	Sippar	♀	♀	A	B	SI	SI
5	ARN 45	Rîm-Sîn 56	Nippur	♂	♂x3	A	B	-	SI
6	CT 45,16	Sîn-muballiṭ	Sippar	♂	♂	A ⁵⁷	-	SI	SI
7	BM 97813	Hammurabi (giuramento)	Sippar	♂, ♀	♂	A	EP	SI	SI
8	BM 97159	Sîn-muballiṭ 18	Sippar	♂, ♀	♂	A	B	-	-
9	BE 6/1, 17	Apil-Sîn (giuramento)	Sippar	♂, ♀	♂	A	-	-	SI
10	BE 6/1, 84	Ammi-ditana	Sippar	NŠ	♂	A	B	NO	NO
11	BM 78811/2	Hammurabi 33	Sippar	♂	♂	M ⁵⁸	-	-	-
12	YOS 12, 331	Samsu-iluna 11	-	♂	♂	M ⁵⁹	-	-	SI
13	MAH 15951	Hammurabi 23/10/-	Sippar	♂	♂	M ⁶⁰	EP	-	SI
14	VS 8, 127	Hammurabi 14	Sippar	♂, ♀ (NM)	♂	M	EP	-	SI
15	TMH 10,10	Samsu-iluna 10/04/26	Nippur	♀	♂ ⁶¹	A	P	-	-
16	OECT 8, 20	Lipit-Enlil D/06/-	Nippur	♂	♂	A	B/P	SI	SI
17	HG 96	Ammi-šaduqa	Sippar	♂	♂	A	B/P	-	-
18	BE 6/2, 48	Samsu-iluna 18/04/01	Nippur	♀	♂x3	M	B/NP	SI	SI
19	CT 8, 29a	Aplin-Sîn (giuramento)	Sippar	♀	♀x2	A	-	SI	SI

⁵³ NŠ: *nadītu* di Šamaš; NM: *nadītu* di Marduk; NN: *nadītu* di Ninurta; Q: *qadištu*; S: *sekretu*; I: *ištaritu*.

⁵⁴ M: minore; A: adulti.

⁵⁵ B: beni mobili e immobili; P: prebende; NP: nomina a erede principale.

⁵⁶ Il contratto prevede il pagamento della *tarbītu* ai genitori naturali.

⁵⁷ L'adottato è uno schiavo

⁵⁸ L'adottante versa la *tēniqu* per tre anni alla madre naturale, nonché sua sorella, una *nadītu* di Šamaš.

⁵⁹ L'adottante consegna la *tēniqu* per tre anni alla madre naturale dell'adottato.

⁶⁰ L'adottante versa la *tēniqu* per una durata di due anni ai due zii del bambino.

⁶¹ L'adottato è un dub-sar-lugal-la "scriba del re.

20	MDP 22, 1	N.D.	Susa	♂	♂	A	B	-	SI
21	MDP 22, 2	N.D.	Susa	♂	♂	A	N.D.	N.D.	SI
22	MDP 22, 3	N.D.	Susa	♂	♀	A	B	-	SI
23	MDP 23, 286	N.D.	Susa	♂	♂	A	B	-	SI
24	MDP 23, 288	N.D.	Susa	I	?	M	-	-	-
25	MDP 23, 321/22	Temti-raptaš	Susa	♂	♂	A	B	-	SI
26	MDP 24, 399	Pala-iššan/Kuku-sanit	Susa	♀	♂	A	B	-	-
27	MDP 28, 425	Siruktuḥ (giuramento)	Susa	♂	♂	A	B	-	SI

Tab. 1 - Tabella dei testi presi in analisi.

ABBREVIAZIONI

ARN = ÇİĞ, M. - KRAUS, F.R. - KIZILYAY, H. (hrsg.)

1952 *Altbabylonische Rechtsurkunden aus Nippur*, Istanbul 1952.

BAP = MEISSNER, B.

1893 *Beiträge zum altbabylonischen Privatrecht* (Assyriologische Bibliothek 11), Leipzig 1893.

BE = THE BABYLONIAN EXPEDITION OF THE UNIVERSITY OF PENNSYLVANIA, Philadelphia 1893.

BIN = BABYLONIAN INSCRIPTIONS IN THE COLLECTION OF J. B. NIES, New Heaven 1917.

BM = MUSEUM SIGLUM OF THE BRITISH MUSEUM, London.

CT = CUNEIFORM TEXTS FROM BABYLONIAN TABLETS IN THE BRITISH MUSEUM, London 1896.

HG = LEXICAL SERIES HAR.GUD = IMRU = BALLU.

MAH = MUSEUM SIGLUM OF THE MUSÉE D'ART ET D'HISTOIRE, Geneva.

MDP = MÉMOIRES DE LA DÉLÉGATION EN PERSE, Paris 1900.

1900

MDP 22 = SCHEIL, V. 1930: *Actes juridiques susiens*, Paris 1930.

1930

MDP 23 = SCHEIL, V. 1932: *Actes juridiques susiens (Suite : n°166 à n°327)*, Paris 1932.

1932.

MDP 24 = SCHEIL, V. 1933: *Actes juridiques susiens (Suite : n°328 à n°395)*, Paris 1933.

1933.

MDP 28 = SCHEIL, V. 1939: *Mélanges épigraphiques*, Paris 1939.

1939.

MHET = MESOPOTAMIAN HISTORY AND ENVIRONMENT TEXTS.

OECT = OXFORD EDITIONS OF CUNEIFORM TEXTS, Oxford 1923.

1923

PBS = UNIVERSITY OF PENNSYLVANIA, PUBLICATIONS OF THE BABYLONIAN SECTION, Philadelphia 1911.

SAOC = STUDIES IN ANCIENT ORIENTAL CIVILIZATION, Chicago 1931.
 1931
 TCL = TEXTES CUNÉIFORMES, MUSÉES DU LOUVRE, Paris 1910.
 1910
 TIM = TEXTS IN THE IRAQ MUSEUM, Baghdad/Wiesbaden 1964.
 1964
 TMH = TEXTE UND MATERIALIEN DER FRAU PROFESSOR HILPRECHT COLLECTION . . . JENA, LEIPZIG
 1932-1934.
 UET = UR EXCAVATIONS. TEXTS, London 1928.
 1928
 VS = VORDERASIATISCHE SCHRIFTDENKMÄLER DER (KÖNIGLICHEN) MUSEEN ZU BERLIN, Berlin 1907.
 1907
 YOS = YALE ORIENTAL SERIES, BABYLONIAN TEXTS, New Heaven 1915.
 1915

BIBLIOGRAFIA

- BADAMCHI, H.
 2016 Fraud and Forgery in Old Babylonian Law: *Journal of Ancient Near Eastern and Biblical Law* 22 (2016), pp. 1-27.
 2018 The care of the elderly in Susa. A study in the Akkadian documents from Sukkalmah Period: *Akkadica* 139/2 (2018), pp. 159-178.
 2019 According to the Laws Established by the Gods! A Re-Examination of MDP 23, 321+322: *Zeitschrift für Assyriologie* 109/2 (2019), pp. 145-154.
- BADAMCHI, H. - PFEIFER, G.
 2019 Partnership in Elamite Society: Akkadian Legal Texts from Susa in Comparative perspective: *Zeitschrift Für Altorientalische Und Biblische Rechtsgeschichte/ Journal of Ancient Near Eastern and Biblical Law* 25 (2019), pp. 13-27.
- BASELLO, G.P. - GIOVINAZZO, G.
 2018 Elamite Administration: J. ÁLVAREZ-MON - G.P. BASELLO - J. WICKS (eds.), *The Elamite World*, London - New York 2018, pp. 481-504.
- CARDASCIA, G.
 1959 Adoption Matrimoniale a Babylone et a Nuzi: *Revue historique de droit français et étranger* 36 (1959), pp. 1-16.
- CASSIN, E.M.
 1938 *L'adoption a Nuzi*, Paris 1938.
- CHARPIN, D.
 2010 *Writing, Law, and Kingship in Old Babylonian Mesopotamia*, Chicago - London 2010.
- CLAASSENS, S.J.
 2012 *Family Deceased Estate Division Agreements from Old Babylonian Larsa, Nippur and Sippar*, PhD Diss., University of South Africa 2012.
- CUQ, É.
 1932 Le droit élamite d'après les actes juridiques de Suse: *Revue d'Assyriologie et d'archéologie orientale* 29/4 (1932), pp. 149-182.
- DAVID, M.
 1927 *Die Adoption im babylonischen Recht*, Leipzig 1927.

- DE MEYER, L.
1961 Une famille susienne du temps des Sukkalmahhu: *Iranica Antiqua* 1 (1961), pp. 8-19.
- DRIVER, G.R. – MILES, J.C.
1952 *The Babylonian Laws*, Oxford 1952.
- FINCKE, J.C.
2012 Adoption of Women at Nuzi: *Studies on the Civilization and Culture of Nuzi and the Hurrians* 19 (2012), pp. 119-140.
- FINKELSTEIN, J.J.
1976 *Šilip rēmim* and Related Matters: B.L. EICHLER - J.W. HEIMERDINGER - Å.W. SJÖBERG (eds.), *Kramer Anniversary Volume: Cuneiform Studies in Honor of Samuel Noah Kramer*, Kevelaer 1976, pp. 187-194.
- GOODNICK WESTENHOLZ, J.
1989 Tamar, Qēdēšā, Qadištu and Sacred Prostitution in Mesopotamia: *The Harvard Theological Review* 82/3 (1989), pp. 245-265.
- GREENGUS, S.
1969 The Old Babylonian Marriage Contract: *Journal of the American Oriental Society* 89/3 (1969), pp. 505-532.
- HARRIS, R.
1975 *Ancient Sippar. A demographic study of an Old-Babylonian city (1894-1595 B.C.)*, Leiden 1975.
1976 On Kinship and Inheritance in Old Babylonian Sippar: *Iran* 38/2 (1976), pp. 129-132.
- JACQUET, A.
2013 Family Archives in Mesopotamia during the Old Babylonian Period: *Legal Documents in Ancient Societies* 4 (2013), pp. 63-85.
- KLÍMA, J.
1963 Le droit élamite au IIème millénaire av. n. è. Et sa position envers le babylonien: *Archive Orientální* 31 (1963), pp. 287-309.
- KOSCHAKER, P.
1933 Fratriarchat, Hausgemeinschaft und Mutterrecht i Keilschriftrechten: *Zeitschrift für Assyriologie* 41 (1933), pp. 1-89.
- LIVERANI, M.
2011 *Antico Oriente: storia, società, economia*, Roma 2011.
- LIVERANI, M. - MORA, C.
2008 *I diritti del mondo cuneiforme. Mesopotamia e regioni adiacenti, ca. 2500-500 a.C.*, Pavia 2008.
- MALUL, M.
1990 Adoption of Foundlings in the Bible and Mesopotamian Documents. A Study of Some Legal Metaphors in Ezekiel 16.1-7: *Journal for the Study of the Old Testament* 46 (1990), pp. 97-126.
- MEINHOLD, W.
2019 Prebends and Prebendaries in Old Babylonian Nippur: *Journal of Ancient Near Eastern Religions* 19 (2019), pp. 55-70.
- NARDO, D.
2007 *The Greenheaven Enciclopedia of Ancient Mesopotamia*, Detroit 2007.
- OBERMARK, P.R.
1992 *Adoption in the Old Babylonian period*, PhD Diss., Hebrew Union College: University Microfilms International 1992.
- OPPENHEIM, A.L.
1960 A Caesarian Section in the Second Millennium B.C.: *Journal of the History of Medicine and Allied Sciences* 15/3 (1960), pp. 292-294.

- PEYRONEL, L.
2018 The Old Elamite Period: J. ÁLVAREZ-MON - G.P. BASELLO - J.WICKS (eds.), *The Elamite World*, London - New York 2018, pp. 203-231.
- PINCHES, T.G.
1891 Sonhood or Adoption among the Early Babylonians: *Hebraica* 7/3 (1891), pp. 186-189.
- QUINTANA, E.
2016 The Elamite Family (The Royal Family, Adoptions): *Mundo Elamita* 2 (2016).
- SCHEIL,
SILVER, M.
2006 Temple/Sacred Prostitution in Ancient Mesopotamia Revisited: *Ugarit-Forschungen* 38 (2006), pp. 631-663.
- STOL, M.
1998 Care of the Elderly in Mesopotamia in the Old Babylonian Period: M. STOL - S.P. VLEEMING (eds.), *The Care of the Elderly in the Ancient Near East*, Leiden - Boston 1998, pp. 59-118.
2016 *Women in the Ancient Near East*, Boston - Berlin 2016.
- STONE, E.C.
1987 *Nippur neighbourhoods*, Chicago 1987.
- STONE, E.C. - OWEN, D.I.
1991 *Adoption in Old Babylonian Nippur and the Archive of Mannum-mešû-liššur*, Winona Lake 1991.
- SUURMEIJER, G.
2010 He took him as his son. Adoption in Old Babylonian Sippar: *Revue d'assyriologie et d'archéologie Orientale* 104 (2010), pp. 9-40.
2014 *Property transfer within the family in Old Babylonian Sippar*, PhD Diss., University of 2014.
- WESTBROOK, R.
1982 *Old Babylonian Marriage Law*, PhD Diss., Yale University 1982.
1991 *Property and the Family in Biblical Law*, Sheffield 1991.
2003 *A History of Ancient Near Eastern Law I*, Leiden - Boston 2003.
- WICKS, Y.
2020 Probing the Margins in Search of Elamite Children: *Iran. Journal of the British Institute of Persian Studies* 61 (2020), pp. 1-21.
- WILCKE, C.
1981 Noch einmal: Šilip rēmim und die Adoption ina mēšû. Neue und alte einschlägige Texte: *Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie* 71 (1981), pp. 87-94.
- YARON, R.
1965 Varia on adoption: *The Journal of Juristic Papyrology* 15 (1965), pp. 171-183.